



IL VICINO e il LONTANO IL FIGLIOL PRODIGO e suo FRATELLO

Luca 15,1-3;11-32 **"Bisognava far festa... era morto ed è tornato in vita!"**

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi • Il contesto mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola:

¹¹Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. • Il figlio minore

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²²Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. • Il padre

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". ³¹Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

➤ Il contesto

- Gesù si trova di fronte due categorie di persone: i **peccatori** (pubblici) e i **giusti** (presunti).
- Gli uni (i “lontani”) **si avvicinano** per **ascoltare**, mentre gli altri (i “vicini”) **restano a distanza** per **mormorare**.
- Gesù racconta la sua “**Bella Notizia**”, il suo “evangelo” agli uni e agli altri. **Rivela** cosa c’è nel cuore di **ciascuno**, ma soprattutto quanto è grande **il cuore del Padre**.

➤ Il figlio minore

- “*Un uomo*”, all’inizio non si parla di “un padre”, e forse è proprio questo uno dei temi principali della parabola: i figli sono incapaci di riconoscere una **paternità** serena. Nonostante il minore lo chiami sempre “padre”, probabilmente questa figura gli va stretta, in questa casa in cui non manca niente non riesce a realizzare le sue passioni e il suo desiderio di **felicità** e di **libertà**; si sente **oppresso, schiavo**.
- “*Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta*”, adesso lo chiama “padre”, ma solo per recriminare la sua **eredità**.
Al figlio maggiore spettavano i 2/3 dell’eredità, agli altri il restante 1/3, quindi questo era quello che spettava al minore, ma finché il padre era in vita non poteva usufruirne. Il figlio quindi rivendica un **diritto non suo**; il padre si sarebbe potuto opporre.
La richiesta del figlio minore equivale dunque a: “Facciamo finta che sei morto! Mi sei più utile da morto che da vivo!”. Il figlio sta **uccidendo il padre!**
- “*Egli divide tra loro le sue sostanze*”, letteralmente “la vita” (τοσ βιος) infatti è ciò che un padre lascia della sua vita al figlio, è la trasmissione di quello che è. La pretesa da parte del figlio di questa eredità equivale ad una ‘rapina della sua vita’, ad **richiesta di morte**.
L’unico modo di liberare suo figlio dalla morte che si porta nel cuore è **prenderla su di sé**. Finalmente il figlio è **libero** di andare alla ricerca della sua vita, verso l’emancipazione dal suo stato di minorità; distruggere la sua **identità di figlio** per costruire quella di **padrone** della propria esistenza.
- E allora con una certa **fretta**, “*pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose...*”, il ragazzo deve convertire in liquidità tutti questi i beni, e vuole disfarsi il prima possibile di questo rapporto di scomoda dipendenza.
- “*Partì per un paese lontano*”, non importa dove, importa che sia il paese **più lontano** possibile dalla casa del padre. Il punto più distante del figlio dalla propria **identità**.
- “*Là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto*”, letteralmente “*insalvabilmente*”, ora è tutto più semplice: la stima, il rispetto, la considerazione e soprattutto l’amore degli altri sono oggetto di **compravendita**.
Ma ci sono due problemi: così è completamente distrutta la **relazione gratuita** tra le persone, e poi i soldi **non sono infiniti**. Arriva il momento in cui rimane senza soldi e nessuno lo cercherà più, se non per rivendicare debiti. È rimasto **solo e con niente**.
- “*Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno*”, adesso fa i conti con la propria condizione: non ha più **niente**, non vale niente e non interessa a nessuno. C’è anche l’aggravante della **carestia**, anche volendo sono tutti nell’impossibilità di garantirsi la vita (il deserto).
- “*Andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione*”, dalla condizione di “**padrone**” passa a quella di “**schiavo**”, va in cerca un nuovo padrone, al quale letteralmente “*si incolla*”.
- “*Lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci*”, non era voluto stare nei suoi campi e adesso deve lavorare nei campi di un altro. Con i **porci**, gli animali impuri per eccellenza.
- “*Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla*”, ma addirittura vale anche **meno dei porci**.
- “*Allora ritornò in sé*”, questo moto di **introspezione** non indica una vera e propria conversione, ma per ora solo un’**autocoscienza**, un **ravvedimento**. È però questo un primo passo: essere presente a se stesso, rientrare in sé.

- *“Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!”*, infatti non ha cambiato idea in un momento, per ora è solo la **fame** che lo spinge a far questo, la chiara **paura della morte** (“*io qui muoio*”) e la nostalgia dell’**abbondanza** della casa paterna. La **conversione evangelica** non è qualcosa che possiamo determinare noi, perché è iniziativa assoluta del Signore; noi possiamo solo accoglierla o rifiutarla.
- *“Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre...”*, il figlio che è fuggito dal padre e dal legame con lui non smette però di chiamarlo “padre” e ora decide di **tornare**, di **annullare la distanza**, lo fa solo perché questo può **evitargli la morte** e non sa che diventerà per lui una vera **rinascita**.
Comunque pur non conoscendo ancora la grandezza del cuore del padre, ha perlomeno una certezza su di lui: **non lo caccierà** via nonostante ciò che ha fatto e come lo ha trattato.
- *“Ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”*, questo è il discorsetto che si prepara con il quale si dimostra disposto a **riconoscere i suoi errori** e a subire la **punizione** del padre, sempre meglio della morte.
- *“Trattami come uno dei tuoi salariati”*, l’ammissione della **colpa** sembra quasi funzionale alla **richiesta** che segue; è disposto a ritornare a una relazione di dipendenza, ha rifiutato la figliolanza e ora cerca di diventare un salariato; il padre è ridotto a un **datore di lavoro**.
Non ha capito che possiamo anche negare ed infangare la nostra verità di figli prediletti ma non distruggerla, perché essa non dipende da noi stessi e da ciò che facciamo.
“Si alzò e tornò da suo padre”, anche se non siamo ancora alla vera conversione, questa decisione di tornare è già un segno di **risurrezione**, infatti il verbo “*si alzò*” (lett. ανίστημι usato nei Vangeli per indicare la risurrezione) indica una decisione che, al di là degli intenti, lo fa passare dalla morte alla vita.

➤ Il padre

- *“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide”*, chi si avvicina alla casa del padre con questa morte nel cuore, è ancora distante, **lontano** dalla vera conversione, non è ritornato, ma è comunque **raggiunto** dal cuore e dallo sguardo del Padre.
- *“Ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò”*, ecco chi è il Padre, ecco chi è il nostro Dio: colui che prova compassione, **ci raggiunge e ci bacia** quando siamo ancora lontani, quando non ci siamo ancora convertiti, quando ancora non abbiamo scoperto chi siamo e chi è lui.
Qui il figlio fa esperienza della **“Bella Notizia”**. Qui avviene la **conversione evangelica**. Non è lui a decidere con la sua volontà di pentirsi e a conquistare così il perdono ma è la presenza di qualcun altro che lo ricrea, lo fa rinascere.
- *“Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”*, il padre permette che inizi il suo discorso, vuole che dica ad alta voce la presa di **coscienza del suo peccato**, ma comunque aveva già **anticipato** questo atto di contrizione con il suo abbraccio.
Ma lo ferma prima che finisca, non gli permette di offrirsi come **servo**, Agli occhi del Padre rimaniamo **figli**, anche se facciamo violenza a questa nostra verità, perché ciò che siamo non può essere cancellato. In quella casa ci sarà posto per tanti salariati, ma per lui potrà esserci posto solo come “figlio”.
- *“Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa”*, non solo il padre non lo caccia, non solo non lo punisce, ma gli restituisce la dignità e l’identità di figlio con la **veste** più bella, gli ridona tutto il potere rappresentato dall’**anello** e gli fa indossare i **sandali** perché lo schiavo non porta i sandali e in casa li teneva solo il proprietario mentre agli ospiti erano tolti, e poi il **vitello** grasso e la **festa**.
Tutto questo con una ulteriore delicatezza: “*portate qui...*”, tutta questa operazione di togliere gli abiti sporchi, lavare, profumare e rivestire viene fatta lì dove il padre ha accolto il figlio, lontano da casa, perché lui possa entrare in casa in tutta la sua dignità.

- *“Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*, ecco la motivazione rivelata apertamente ai presenti: per lui c'è stata una **risurrezione** (ancora una volta il verbo ανιστημι). Il termine *“perduto”* è lo stesso usato per le parabole precedenti della **pecora** e della **dramma** smarrita.

➤ Il figlio maggiore

- *“Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”*, è una bella mazzata per il maggiore, per lui è **scandaloso** e **inammissibile** riaccogliere il fratello scansafatiche, va cacciato, va punito, è una questione di **giustizia**. Perché lui ha sempre agito solo per la giustizia, si è sempre spaccato la schiena per guadagnarsi la sua parte. Lui è nel giusto, la sua fedeltà è legata al dovere: nessun debito nessun credito. Non gli si può rimproverare nulla, ma il tutto sempre fatto senza entusiasmo e **senza gioia**, così la festa stride ancora di più.
- *“Egli si indignò, e non voleva entrare”*, ecco allora la **rabbia** che esplode e la presa di distanza dalla casa e dal padre e dal fratello, rimane fuori, **lontano**.
- *“Suo padre allora uscì a supplicarlo”*, come è uscito incontro al minore il padre **esce** anche incontro al figlio maggiore, questa volta non per accogliere chi si sta avvicinando dopo essersi allontanato ma per **supplicare** di entrare chi è sempre stato vicino ma forse non lo è stato mai con il profondo del cuore.
- *“Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici”*, ecco il motivo della rabbia, nonostante sia sempre stato ligio al dovere non si è mai visto **corrisposto**. Questo sfogo rivela tutta la sua sofferenza probabilmente finora inespressa. Non si è mai considerato *“figlio”*, ma da sempre *“servo”*, infatti non usa mai l'espressione *“padre”*, lui è colui che obbedisce, l'altro è quello che comanda.
- *“Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”*, il fratello maggiore è arrabbiato e scontento, e come gli scribi e i farisei lo fanno con Gesù, lui **mormora** contro il padre perché accoglie il fratello chi ha peccato e mangia con lui. Ma anche qui non usa l'espressione *“mio fratello”* ma *“questo tuo figlio”*.
Il fratello maggiore sta prendendo le **distanze** e sta **giudicando** il padre e il fratello e se lo può permettere in virtù della sua fedeltà al dovere.
- *“Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”*, se il cuore del padre è così grande da accogliere con misericordia il figlio che si è allontanato, come non sarà altrettanto aperto e accogliente verso il figlio che è sempre stato lì?
Ma è vero che il figlio maggiore è sempre *“stato-con”* il padre?
È vero che ha sempre considerato beni comuni quelli con il padre o, senza chiedere in anticipo il suo come ha fatto il minore, stava sgobbando per accumulare la sua parte, sua e di nessun altro perché acquistata con i suoi sforzi e la sua fedeltà al dovere?
- *“Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*, come l'ha spiegato ai presenti al momento dell'accoglienza, ora lo ripete anche al figlio maggiore invitandolo a riappropriarsi della relazione di **fraternità**: quello non è solo *“mio figlio”*, ma anche *“tuo fratello”*.
Sta invitando il maggiore ad aprire il suo cuore al fratello come ha fatto lui, a gioire per la risurrezione più che a giudicare e condannare per la morte.

La parabola termina lasciandoci incerti sull'esito della battaglia fra la misericordia del padre e la durezza di cuore del primogenito. Riflettiamo sul fatto che la salvezza, l'ingresso alla festa eterna, non è qualche cosa di automaticamente concesso a tutti, ma dipende dalla risposta che ognuno darà ad una misericordia che esce in campo aperto e si manifesta. Non sappiamo la risposta che ha dato il primogenito. Potrebbe anche aver detto: “a queste condizioni io non ci sto, questa volta sono io che prendo quanto mi è dovuto e me ne vado”, condannandosi così ad una infelicità senza rimedio. Oppure potrebbe aver infine ceduto alla bontà del padre rinunciando ai suoi schemi ed alle sue esigenze di giustizia, per rivestirsi di quell'abito senza il quale nessuno può partecipare alla festa preparata dal padre. Alla festa dell'amore non si può entrare se non si ha un cuore capace di amare.